

ACTINIDIA

Il metodo "Peyracchia"

Coltivata in Piemonte, in particolare nel cuneese da quasi un trentennio, l'actinidia non ha subito grossi mutamenti per quanto riguarda la forma di allevamento: infatti la pergoletta; che ha rappresentato la sua iniziale forma adottata, continua ad esserla tuttora, eccezion fatta per alcuni impianti allevati a GDC (Genere Double Curtain), di cui si dirà più approfonditamente nell'apposito capitolo; ciò perché nella sua semplicità ben si addice al portamento lianoso della pianta. Nel corso degli anni sono però avvenute alcune variazioni riguardanti il concetto di potatura in particolare nella scelta dei rami produttivi. Questa svolta avvenuta agli inizi degli anni '90 è stata subito battezzata "sistema Peyracchia" derivata dal nome di due fratelli di Verzuolo che l'hanno ideata (Fig. 1). Per la verità questo sistema non riguarda unicamente la potatura bensì la conduzione della pianta in senso lato. Infatti, in precedenza gli impianti di kiwi manifestavano in generale un vigore eccessivo, esaltato dal nostro clima estivo che, senza gli eccessi di calore tipici di altre zone di produzione, favorisce ulteriormente lo sviluppo vegetativo anche in quel periodo. Una diminuzione nell'apporto di elementi nutritivi e della quantità d'acqua distribuita, specialmente da fine luglio in poi, hanno contribuito a contenere il vigore dell'albero.



Fig. 1 I fratelli Peyracchia di Verzuolo



Fig. 2 Potatura tradizionale



Fig. 3 Potatura con il metodo "Peyracchia"

In tale situazione è diventato possibile modificare anche il sistema di potatura, non più basato come in precedenza su formazioni di rinnovo ma sul mantenimento di un giusto equilibrio fra legno vecchio e rami di nuova emissione (**Fig. 2 e 3**).

Nel corso di questo capitolo saranno presentati i punti fondamentali di questo metodo che, se ben applicato, ha dimostrato di raggiungere, nelle condizioni del nostro areale, livelli produttivi più elevati con una sensibile riduzione nei tempi di lavoro.

GLI SCOPI

Questa tecnica è finalizzata a:

- ✓ Ridurre la percentuale di frutti difettosi che generalmente si trovano sulle formazioni fruttifere vigorose.
- ✓ Mantenere la produzione più prossima ai cordoni.
- ✓ Migliorare le condizioni in cui avviene l'impollinazione sia favorendo l'intercettazione del polline da parte delle piante femminili, sia regolarizzando la potatura delle piante staminifere.

La realizzazione di questo tipo di potatura presuppone che nel frutteto siano soddisfatte alcune **condizioni**, senza le quali la sua adozione apporterebbe scarsi benefici se non addirittura effetti negativi e che mantengono tuttora la loro validità.

1) La pianta deve possedere un giusto equilibrio vegeto-produttivo.

Rispetto ai primi anni di coltivazione si è assistito ad **una drastica riduzione degli apporti fertilizzanti, in particolare azotati**. Riguardo alle quote di restituzione, si faccia riferimento alla tabella del capitolo "fertilizzazione".

L'altra componente importante per il raggiungimento di uno stato equilibrato della pianta, è una razionale gestione dell'irrigazione. Riguardo a questa pratica, pur riconoscendone l'insostituibile funzione per ottenere una produzione con pezzatura soddisfacente, essa dovrà venire gestita in modo da fornire il corretto apporto idrico, in particolare nelle fasi di maggior esigenza (fioritura e successivo accrescimento dei frutti) senza incorrere in eccessi. Si ricordi che concimazioni e irrigazioni sono riconosciuti come i principali responsabili dell'incidenza di alcune patologie, botrite in particolare, di post-conservazione e scarsa consistenza dei frutti.



Fig. 4 particolare disposizione delle piante staminifere

2) La condizione più importante per assicurare un buon livello qualitativo della produzione è rappresentata **dall'impollinazione**. Per il suo conseguimento è necessario disporre di un numero sufficiente di maschi (piante staminifere), che dovrebbero essere presenti in rapporto non inferiore a 1:3 - 1:4 rispetto alle piante femminili e distribuiti su tutte le file. La pratica di disporre le piante maschili vicino a quelle femminili (20-25 cm) e allevare solo un cordone per pianta può migliorare le rese produttive del frutteto senza creare "stress" alle piante.



Fig. 5 Ape su fiore di actinidia

Questa tecnica consente di aumentare i punti di impollinazione senza compromettere il numero di piante femminili ad ettaro (Fig. 4).

Negli impianti già in atto nei quali la presenza di impollinatori risultasse carente, il rimedio a più pronto effetto consiste nel praticare una serie di innesti sulle piante femminili fino a raggiungere la giusta densità di impollinatori. L'innesto, a spacco o a corona, eseguito o precocemente, a metà febbraio, oppure a maggio quando si considera finito il periodo dell'abbondante emissione linfatica, si localizzerà su una branchetta all'interno della chioma: il germoglio che si svilupperà

dovrà in seguito trovare spazio adeguato nella parte di pianta assegnatagli.

3) Per garantire una sufficiente ventilazione, indispensabile per assicurare una valida impollinazione, **le distanze d'impianto dovranno essere adeguate a tale esigenza.** La distanza minima fra i filari non dovrebbe essere inferiore ai 4.5 metri e 4 metri quella fra pianta e pianta.

Con piante da meristema le distanze sono di 4.5 x 3.5 metri.

Un ruolo importante è giocato dalla potatura verde, specialmente nella fase pre-fiorale, migliorando il passaggio del polline verso i fiori femminili.

4) **Presenza di un numero adeguato di alveari opportunamente preparati.** La presenza di api svolge sempre un'azione positiva (Fig. 5), tanto più evidente quanto più difficili sono le condizioni in cui si svolge la fioritura. Il numero di arnie deve essere di 10 per ciascun ettaro; tuttavia l'aspetto quantitativo è secondario rispetto al tipo di famiglie presenti, alla loro preparazione ed alla presenza di trappole per il polline. Negli ultimi anni si è assistito ad una diffusione delle tecniche di impollinazione artificiale, utilizzando o direttamente il polline del proprio impianto, od acquistandolo opportunamente preparato (Fig. 6 e 7). I risultati sono tanto più interessanti quan-



Fig. 6 Raccolta del polline "aziendale"



Fig. 7 Impollinazione meccanica

to più sono sfavorevoli le condizioni per una normale impollinazione, che possono dipendere dal clima o dalla stessa tecnica colturale, che dunque dovrà sempre essere accurata.

5) Le piante dovranno possedere **due cordoni distinti e ben conformati**, oppure, come precedentemente accennato, uno solo in modo da costituire una struttura permanente della pianta assieme ad un buon numero di branchette semipermanenti di 2-3 anni.

I PUNTI FONDAMENTALI PER LA REALIZZAZIONE DELLA POTATURA "PEYRACCHIA"

1. Pianta in equilibrio vegeto-produttivo

2. Cordoni centrali ben distinti: generalmente sono due, uno per parte; recentemente si tende ad allevarne uno solo, riducendo le distanze in modo da eliminare ogni cimatura iniziale con minor rischio di insediamento di patogeni, (vedi apposito paragrafo)

3. Adeguato numero di branchette semipermanenti (rinnovate periodicamente; Fig. 8)

4. Rinnovo vegetativo (si ottiene lasciando fino al 30-40% di rami medio-lunghi; Fig. 9 e 10)

5. Carico di gemme adeguato. Es. con sesto d'impianto di 4,5 x 4,5 m:

- ✓ Zone a rischio di gelo senza anti-brina: 550-600 gemme per pianta (120-130 gemme x m lineare)
- ✓ Zone normali: 400-450 gemme per pianta (100-110 gemme x m lineare)



Fig. 8 Corretto rinnovo delle branchette



Fig. 9 Pianta prima della potatura



Fig. 10 Esito della potatura con un corretto rinnovo vegetativo

6. Potatura di produzione invernale. Rami da lasciare:

- ✓ Rami spur
- ✓ Rami medi
- ✓ Rami lunghi (solo se maturi e con gemma apicale): è consigliabile l'asportazione delle prime due gemme apicali.

Rami da eliminare:

- ✓ Succhioni

7. Disinfezione dei tagli

Allo scopo di evitare infezioni che conducono ai ricorrenti disseccamenti rameali è consigliabile, dopo la potatura, effettuare spennellature con prodotti a base di catrame o paste ricoprenti (Fig. 11) sulla superficie di taglio delle branche di maggiori dimensioni: i tagli sul cordone devono essere sempre rasi senza alcun moncone.

8. Legatura

Consiste nel disporre i rami legandoli sui fili laterali della pergola, evitando sovrapposizioni e creazione di zone d'ombra (Fig. 12).

9. Potatura verde: indispensabile!

- ✓ Pre-fiorale: eliminazione di tutti i succhioni assurgenti.
- ✓ Post-fiorale:
- ✓ Estiva: Selezione dei rami da rinnovo ed eliminazione dei germogli vegetativi fuori della pergola. E' possibile effettuare delle torsioni per indebolire i rami assurgenti.

Nota bene: non si devono eliminare tutti i rami vegetativi, bensì ne vanno lasciati un certo numero (specie su piante da meristema) per mantenere un giusto rinnovo.

IMPORTANTE: Evitare di effettuare spuntature dei rami fruttiferi.

TIPI DI RAMI

Affinché risulti più agevole la comprensione di questo nuovo approccio



Fig. 11 Protezione del taglio



Fig. 12 Corretta legatura dei rami



Fig. 13 Ramo spur da gemma latente su legno di due anni



Fig. 14 Fruttificazione su ramo spur



Fig. 15 Ramo fruttifero corto



Fig. 16 Ramo fruttifero originato da cordone

alla tecnica di potatura tornerà certo d'utilità prendere in considerazione i tipi di rami che si possono trovare e la loro utilizzazione.

RAMO "SPUR"

Descrizione

Piccolo ramo di 1 anno di circa 10 cm, con 1-2-3 gemme a fiore vicine fra loro (Fig.13); in taluni casi le sue gemme al primo anno originano un altro ramo vegetativo.

Si forma da gemme avventizie situate sul cordone centrale o su legno di 2-3 anni, oppure da gemme stipulari, in seguito a tagli invernali o estivi.

Giudizio

In passato trascurati o addirittura eliminati, oggi vengono tenuti nella massima considerazione per la buona qualità dei frutti prodotti (Fig. 14) e per rappresentare la base di rinnovo delle branchette. Tuttavia in condizioni particolari possono andare incontro a disseccamento. Per ridurre tale rischio è **necessario favorire la loro maturazione attraverso idonee operazioni di potatura estiva.**

RAMI FRUTTIFERI

Descrizione

Sono rami caratterizzati da gemme ascellari e da una doppia gemma ascellare terminale (Fig. 15); a seconda della loro lunghezza e vigore si distinguono in: Ramo corto (20-30 cm)

Ramo medio (40-50 cm)

Ramo lungo (1-2 m)

Prendono generalmente origine dal cordone (Fig. 16) o in seguito a tagli di grosse branche (Fig. 17).

Giudizio

Sono rami da tenere in considerazione nella potatura "Peyracchia", in particolare i rami corti e medi, in quanto

dotati di buona fertilità (i frutti migliori si ottengono dalle gemme apicali), ma nel complesso mantengono lungo tutto l'asse del ramo un buon livello qualitativo.

Per ricavarne la massima efficienza evitarne il raccorciamento durante la potatura estiva.

RAMO VEGETATIVO

Descrizione

Il succhione (Fig. 18) è un ramo vigoroso con lunghezza di 2 o più metri e porta 15-20 gemme molto distanziate e depresse. **NON TERMINA** con la gemma apicale, quindi è soggetto a continua crescita.

Si origina dal cordone o su rami di 1 o più anni, in seguito a tagli drastici.

Giudizio

E' un ramo non idoneo alla produzione, in quanto solo le gemme mediane sono fruttifere; i frutti che ne derivano non sono comunque sempre di buona qualità; in presenza di altre formazioni legnose, dunque, va eliminato, o meglio non si devono creare le condizioni che ne favoriscono la formazione.

ESECUZIONE PRATICA

La potatura con il metodo "Peyracchia" pone a pari livello d'importanza la potatura verde ed invernale in quanto entrambe si pongono l'obiettivo di migliorare l'intercettazione luminosa e ridurre l'ombreggiamento della chioma.

POTATURA PRE-FIORE

In questa fase più che di potatura vera e propria, si tratta di eliminare i succhioni originati dai tagli invernali o da piegature e che, se lasciati, ostacolerebbero il movimento naturale del polline. Il taglio deve essere raso o, in alternativa, è possibile effettuare lo "strappo".

Dunque un'operazione semplice ma di grande efficacia. Va ricordato che si deve evitare la cimatura dei germogli allo scopo di favorire il loro naturale arresto.

Anche in questo caso vanno evitate le spuntature o raccorciamenti dei germogli anche se, come a volte accade, possono aver originato qualche frutto dalle gemme basali.

POTATURA POST-FIORE

Consiste essenzialmente nell'asportazione dei succhioni che si sono ulteriormente formati dopo il passaggio pre-fiorale. Se sono presenti dei succhioni sul cordone centrale, è consiglia-



Fig. 17 Ramo fruttifero originato da taglio



Fig. 18 Succhione su pianta giovane

bile comunque mantenerli, effettuando una torsione che ne riduca la crescita e ne favorisca la maturazione.

POTATURA ESTIVA

La potatura di questo periodo assume importanza ancora maggiore rispetto al metodo tradizionale. Infatti risulta fondamentale l'operazione di eliminazione dei succhioni o di rami vigorosi che ombreggiano il cordone. La loro presenza infatti oltre ad ostacolare nuovi ricacci dal cordone stesso, impedirebbe la maturazione del legno dei rami corti e spur i quali, come si è detto, assumono grande importanza in questo tipo di potatura. Si raccomanda di evitare la cimatura dei germogli fruttiferi esterni alla pergola, in modo da ottenere un numero adeguato di rami piccoli e medi per l'anno successivo. Per tale ragione si sconsiglia o si raccomanda la massima cautela nell'adottare la potatura meccanica (vedi capitolo).

Va ricordato che nel taglio di agosto deve essere lasciato un buon numero di "rami lunghi" o, in loro assenza, di qualche succhione per il rinnovo delle branchette (su di esso si potrà praticare una torsione allo scopo di controllarne il vigore).

I tagli vanno fatti sempre rasi per evitare il disseccamento dell'eventuale moncone o l'emissione di succhioni inutilizzabili.

POTATURA INVERNALE

Innanzitutto si deve abbandonare la consuetudine un tempo diffusa che consisteva nell'accorciamento dei rami dopo la raccolta.

Tale operazione, infatti, potrebbe privare la pianta di quelle formazioni legnose utili per questo tipo di potatura e provocherebbe l'errata cimatura di rami con gemma apicale a frutto, i quali invece dovranno essere lasciati integri. La potatura consiste nell'eliminazione di rami troppo vigorosi e di quelli che, con la loro disposizione, ombreggerebbero il cordone. Se si dovesse comunque mantenere qualche ramo vigoroso (ramo lungo) per assicurare un certo rinnovo, è necessario conservare i rami misti che già hanno prodotto e che costituiscono il suo prolungamento naturale; tutt'al più questi ultimi potranno essere riaccorciati.

RAMI DA UTILIZZARE				
Spur	Piccoli	Medi	Lunghi	Succhioni
SI	SI	SI	SI: solo alcuni per la ricostituzione delle branchette	NO

Come avviene nella potatura tradizionale, si provvederà alla legatura dei rami al filo, disponendoli uno ad uno, dando loro uno spazio di 20-30 cm. Tale operazione consentirà di mantenere più branchette senza sovrapposizione, rendendo più agevole l'impollinazione. La piegatura può essere attuata solo in casi eccezionali (fase di riconversione), ed ovviamente solo per i rami più vigorosi.

OPERAZIONI IMPORTANTI

DIRADAMENTO

È ormai una pratica indispensabile il diradamento manuale che consiste nel passaggio in genere post fiorale per eliminare i frutticini tripli e comunque conservando un numero adeguato di frutti (3-4) per gemma, negli ultimi anni è stato osservato che i migliori risultati si ottengono effettuando quest'operazione in pre-fioritura (Fig. 19, 20)

Da segnalare è la possibilità, ancora in corso di valutazione presso il CRESO, dell'utilizzo di un prodotto fitoregolatore a base di NAA in grado di eliminare precocemente i fiori laterali.

RINNOVO

Per evitare un invecchiamento della pianta occorre mantenere un rinnovo costante tutti gli anni, avendo cura di eliminare alcune branchette di 3-4 anni a favore di rami lunghi; le branchette devono essere eliminate con taglio raso vicino al cordone. Se nello sviluppo della branchetta si trovano dei rami spur, il taglio può essere effettuato in corrispondenza di questi. Effettuare la disinfezione dei tagli con paste cicatrizzanti.

CALCOLO DELLE GEMME

Per evitare spiacevoli sorprese finali procedere, dopo la potatura delle prime piante, al conteggio delle gemme rimaste. Verranno lasciate, come nella norma, 100 gemme per m lineare corrispondenti a 450 per pianta (sesto 4,5 x 4,5 m); considerando una fertilità delle gemme del 50% e con una produzione di 3 frutti per gemma, la produzione risulterà essere di 70-80 kg per pianta, pari a 290 q/ha. Produzioni superiori e dunque numero di gemme più grande possono essere pregiudizievoli di una pezzatura soddisfacente.

POTATURA DELLE PIANTE STAMINIFERE (MASCHI)

Anche la potatura delle piante maschili deve essere modificata con operazioni più razionali, tendenti al raggiungimento di un buon equilibrio della pianta: infatti si procederà cercando di portare la struttura su due cordoni ben sviluppati, evitando i raccorciamenti dei rami, bensì lasciando una certa quantità di rami misti su legno, cioè di 1 o 2 anni, in modo da consentire uno sviluppo della pianta più equilibrato a benefi-



Fig. 19 Bottoni fiorali tripli



Fig. 20 Esito di un mancato diradamento dei frutti laterali

cio dell'impollinazione ed eliminando i succhioni. Per quanto riguarda la potatura verde essa dovrà essere attuata con le stesse modalità indicate per le piante femminili.

Sistema di allevamento ad un solo cordone

Recentemente in alcuni impianti si tende ad allevare un solo cordone per pianta. La distanza fra le piante può in questo caso venir ridotta a 4 metri o nel caso di piante da meristema a 3.5 metri. Questo sistema si ottiene lasciando sviluppare il futuro cordone verso l'alto (Fig. 21) ed è sostenuto da una canna di 4 metri e a fine stagione viene piegato in modo permanente sul filo centrale (Fig. 22): ciò evita di effettuare meno tagli che come è probabile risultano essere poi fra i responsabili della carie del legno

Forma GDC (Genere Double Curtain)

Questa forma è abbastanza diffusa in Emilia Romagna, in particolare nel faentino da dove ha preso origine (Fig. 23).

Nell'areale cuneese ha iniziato a fare la sua comparsa qualche anno fa in quanto alcuni frutticoltori sono stati allettati dalla speranza di aumentare la resa produttiva delle piante nei primi anni di allevamento e, successivamente, in piena produzione. Dalle prime osservazioni risulta al momento che questa forma da noi ha soddisfatto solo la prima condizione, ma per la resa produttiva in piena produzione parrebbe che i risultati non si discostino da quelli di un impianto a pergoleta ben condotto. Per quanto riguarda invece l'esposizione dei frutti alla luce sembra che con il GDC venga migliorata. Con questo sistema si aumenta la densità d'impianto arrivando a 2000-2200 piante/ha con sesto d'impianto di 1 x 4,5 metri.

REALIZZAZIONE

Il materiale di propagazione che viene impiegato è rappresentato da astoni o più spesso da piante micropropagate ben sviluppate e la realizzazione della pianta viene eseguita nei primi anni nel seguente modo:



Fig. 21 Allevamento ad un solo cordone: sviluppo del futuro cordone verso l'alto



Fig. 22 Allevamento ad un solo cordone: piegatura del cordone sul filo centrale

1. viene praticata la spuntatura dell'astone a 70-100 cm di altezza da terra;
2. si seleziona a primavera il germoglio più vigoroso assicurandolo ad uno spago di sostegno collegato al filo superiore in modo che si possa sviluppare liberamente;
3. si effettuano sul germoglio centrale una serie di cimature in numero diverso a seconda che le piante siano da talea oppure da micropropagazione. Nel primo caso si esegue una spuntatura eliminando all'altezza di circa un metro e mezzo l'apice vegetativo per irrobustire la freccia. Se invece sono state utilizzate piante da micropropagazione si effettuano 4 interventi entro i 160 cm di altezza; se in vivaio sono stati effettuati i primi tre interventi, si interviene in campo ad un metro e mezzo circa di altezza asportando l'apice vegetativo;
4. si seleziona quindi un solo germoglio e lo si fissa al filo di sostegno come precedentemente descritto;
5. si imposta alla fine di ottobre la doppia cortina, piegando i germogli alternativamente a destra ed a sinistra sui due fili opposti all'altezza di 2 metri circa e distanziati 75 cm dal centro del filare onde avere due cordoni nella direzione dei venti dominanti;
6. si eliminano quindi nella primavera successiva tutti i germogli che si sono formati nella curvatura del cordone e nei primi 20 cm del tratto orizzontale del cordone in quanto esercitano una competizione indesiderata con il cordone permanente;
7. quando i germogli originatisi sul cordone permanente hanno raggiunto una lunghezza di 20 cm circa vengono ribattuti a 2-3 cm di lunghezza per evitarne la rottura ed opera del vento e per favorire l'emissione di nuovi germogli;
8. si interviene quindi nel secondo anno di vegetazione con la potatura verde per eliminare tutti i getti vigorosi che tendono a prendere il sopravvento sugli altri presenti sul cordone;
9. infine con la potatura secca si asporteranno i tralci situati in posizione dorsale e quelli interni al filare lasciando invece i tralci di medio vigore distati circa 20 cm almeno uno dall'altro;
10. le piante maschili vengono allevate assicurandole ad un filo posto a 110 cm circa di altezza, lasciando coprire ad ogni pianta staminifera 8 m di lunghezza.



Fig. 23 GDC: pianta adulta vista dall'alto



Fig. 24 Variante del GDC: pianta in allevamento

Un'altra interpretazione del GDC che, pur rispondendo alla finalità essenziale di consentire ai frutti la massima intercettazione luminosa, non richiede l'infittimento che comporta la modalità vista precedentemente.

In questo caso invece si tratta di un impianto con un sesto di 2.5 metri (fra le piante) per 4.5 metri (fra le file) nel quale viene praticata la cimatura della pianta, allevati i due cordoni che vengono condotti sui due fili laterali indirizzati in direzione uno opposto all'altro (Fig. 24).

Da ciascun cordone vengono poi allevati diversi tralci e lasciati penduli verso l'interfila.

Piante da micropropagazione

Molto diffuse in altre regioni italiane, nel nostro areale questa tipologia di pianta ha iniziato ad incontrare un certo favore solo negli ultimi anni: si ottiene attraverso la tecnica della micropropagazione, o "moltiplicazione in vitro" che consente la propagazione su vasta scala ottenendo un elevato numero di piante che possono essere prodotte in poco tempo.

Il materiale di partenza può essere di vario tipo: segmenti di ramo o di radice, apici meristemati ecc. da cui si ottengono micro talee. Le piante da meristema sono riconoscibili facilmente nei primi 2 anni di vegetazione perché presentano foglie allungate e vellutate, caratteristiche della "fase giovanile".

VANTAGGI

- ✓ Maggior rusticità e quindi resistenza al freddo nei primi anni di vita:
- ✓ Vigoria più contenuta che si traduce nella nostra realtà in un sensibile alleggerimento nei tempi di lavoro richiesti per la potatura verde (Fig. 25, 26).
- ✓ In presenza di materiale ben selezionato si ha un prodotto più uniforme e di buona pezzatura.

PROBLEMI

- ✓ Necessità di ottimizzare le risorse idriche con possibilità di adottare l'irrigazione localizzata a spruzzo specialmente nei terreni meno sciolti in quanto lo sviluppo



Fig. 25 Impianto di kiwi: piante da talea



Fig. 26 Impianto di kiwi: piante da meristema

radicale meno esteso riduce la possibilità di approvvigionamento idrico rispetto alle piante da talea.

- ✓ Adozione di una tipologia di potatura invernale tendente a privilegiare maggiormente il rinnovo vegetativo rispetto alle piante da talea.

Potatura meccanica

In questi ultimi anni si è assistito ad una certa diffusione nell'utilizzo di particolari attrezzature atte ad agevolare la potatura verde.

Si tratta di speciali barre falcianti portate dalla trattrice le quali, con particolari movimenti, sono in grado di effettuare accorciamenti dei succhioni, sia quelli posti verticalmente sul cordone sia quelli che vanno ad intersecarsi nell'interfila.

E' bene subito chiarire che tale pratica, che da molti è intesa come sostitutiva o quasi della potatura verde (vedi paragrafo relativo) se mal gestita, può compromettere il futuro assetto della pianta.

Infatti, le spuntature dei tralci, specie in epoca precoce, determinano un ulteriore riscoppio vegetativo senza per altro determinare il necessario sfoltimento ed arieggiamento all'interno dei cordoni (Fig. 27, 28).

Risulta dunque compromessa la possibilità di una buona intercettazione della luce della pianta con conseguente assenza di rametti tipo "spur" che come è noto sono quelli che garantiscono frutti di buona qualità mantenendo l'assetto produttivo al centro della pianta stessa e non all'esterno come invece si dovrebbe avere.

In conclusione l'applicazione della potatura meccanica in verde sull'actinidia può essere di qualche utilità, nelle aziende con un certo investimento nella superficie a Kiwi, solo come ausilio nel consentire l'accesso ai mezzi per eventuali interventi antiparassitari (intervento estivo con *Bacillus Thuringensis* contro i ricamatori) e nel periodo pre-raccolta. Anche in questi casi, comunque bisognerà limitarsi a leggere spuntature in modo da non compromettere la validità dei tralci che potranno essere opportunamente scelti durante la potatura invernale. Diversamente questa pratica, come già affermato, non è mai sostitutiva delle operazioni da effettuare in verde.



Fig. 27 Risultato della cimatura meccanica



Fig. 28 Veduta dell'interfila a seguito del passaggio meccanico